GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 15. Udine 12 Aprile 1848.

AI BRAVI VOLONTARJ DI MAGNANO

Potente come il rimbombo del tuono che si rompe in cima alla vostra montagna risuonò tra voi il grido unanime: viva l'Italia; e voi vi destaste, conscii del proprio valore, dal grave sonno a cui il dominio dello straniero vi avea dannati, per sentire al suolo lo strepito di quell'infranta catena che corrosa dalla ruggine si sciolse al primo sforzo di chi la portava, per vedere spezzato quel ferreo giogo e rotta al primo moto d'un libero affetto quella verga che ci avviliva al fine di farci dimenticare d'essere Italiani. E voi allora esultaste, e il vostro cuore sperimentò gioje ignote a chi non ha patito come noi; e pei vostri colli echeggiò in allora un canto come d'innocente prigioniero che gioisce di nuovo tra le braccia materne perchè le mura del carcere crollarono al tocco d'una forza invisibile. Ma dall'allegrezza non vi lasciaste trasportare; i vostri sguardi volarono ai bisogni della patria tanto più grandi quanto fu più oppressa, e cessato il primo empito di gioja voi già eravate soldati, la vostra mano già stringea risoluta la spada, sulla spalla già vi avevate il moschetto e i vostri cuori erano tutti uniti col vincolo più sacro nel nome della santa libertà; ma l'animo vostro vide un campo troppo ristretto al proprio valore restando in seno alle famiglie vostre, e voi accoglieste col giubilo della vittoria l'invito della patria che vi chiama all'Isonzo e pronti, fermi, imperturbati giuraste di partire.

Oh! partite partite miei bravi fratelli. Il vostro nome già sfolgoreggia di luce sul ruolo de' coraggiosi volontarii e voi dovete partire. Non vi trattenga il pianto delle madri, non le preghiere delle spose, non i singhiozzi de' teneri figli: dite loro che tutto dee cedere all'amore della patria che v'inspira, consolate le loro anime con un amplesso infuocato e poi partite. È la sicurezza della patria che vi chiama, è l'ultimo sforzo impotente del nemico che stolto s'affretta alla sua piena sconfitta; è l'onore del nome Italiano che v'invita, è la gloria vostra. Sì la gloria vostra perchè voi accelererete la distruzione del nemico, voi sentirete l'ultimo suo sospiro a quell'Italia che non possederà mai più, l'ultima sua esecrazione a quel popolo che col solo aspetto della serena sua fronte ne lo ha escluso per sempre. E nel luogo ove lo mirerete eternamente caduto voi sorgerete grandi, il vostro cuore compiangerà quell'avidità ostinata che lo trasse a rovina; ed allora il trionfo d'una vittoria inaudita vi accompagnerà gloriosi alle vostre case libere per sempre, ed i popoli fra cui passerete accorreranno a benedirvi esultanti; ed allora i genitori cadenti si ravviveranno a forze novelle e respireranno l'aria libera della prima loro età, e le madri piangeranno di gioja, e le spose vi volgeranno uno sguardo che varrà più di mille pericoli sofferti, ed i figli scherzando sulle vostre ginocchia e togliendovi graziosamente la spada dal fianco sorrideranno al vittorioso suo lampo; ed allora tutto vi diverrà più dolce più prezioso più caro perchè tutto vi parrà riguadagnato col vostro valore, ed allora.... ma partite, miei bravi fratelli, per irrompere sopra il nemico col furore della valanga che ha devastato un tempo il vostro paese.... partite subito perchè solo il giorno del pericolo è quello della gloria. Viva l'Italia.

CELESTINO FILISANI.

Oggi 27 Marzo Firenze ha festeggiato la vittoria degli eroici Milanesi. Alle cinque pomeridiane un solenne *Te Deum* è stato cantato nel Duomo. Vi è intervenuta tutta quanta Firenze: la gran chiesa d'Arnolfo era piena zeppa di gente di ogni condizione. I Lombardi dimoranti in Firenze si radunarono attorno alla loro bandiera tricolore fregiata dalle armi di Milano e di Venezia. Tutte le altre provincie d'Italia erano rappresentate dalle rispettive loro bandiere. Lo stato maggiore della Guardia Civica in grande uniforme, i Ministri, il Gonfaloniere e la Magistratura Civica di Firenze sono intervenuti alla nazionale e lieta cerimonia: Monsignore Arcivescovo ha intuonato l'inno Ambrosiano. All'uscire di Chiesa la moltitudine preceduta dalla bandiera si è recata, non ostante la pioggia, in piazza del Palazzo Vecchio, dove sotto le logge degli Uffizi ha ascoltato un discorso del gran poeta nazionale d'Italia, del Tirteo Lombardo, di Giovanni Berchet. L'illustre poeta vinto dalla commozione non ha potuto pronunciare il suo discorso, ed ha affidato l'incarico di leggerlo all'amico Giuseppe Massari: Le nobili italiane parole del Berchet sono state spesse volte interrotte da strepitosi applausi. Poscia la moltitudine si è sciolta gridando *evviva l'Italia, evviva i Lombardi, fuori gli Austriaci, evviva Berchet!* Stassera tutte le strade di Firenze in segno di gaudio nazionale sono splendidamente e vagamente illuminate. Fra tutte le feste nazionali finora fatte in Firenze primeggia indubitatamente quella d'oggi. L'indipendenza era lo scopo principale dei voti e dei desiderii di tutti gl'italiani; e quindi era naturale che la festa maggiore fosse fatta ad

onore de' generosi Italiani che hanno scacciato lo straniero, ed hanno conquistato col loro eroismo l'Indipendenza.

Ecco il discorso di Giovanni Berchet. Noi non vogliamo lodarlo, perchè le lodi a tanto uomo sarebbero al tutto superflue. Il suo discorso è ridondante di entusiasmo patrio, di santo e nazionale orgoglio e di squisitissimo accorgimento politico. Il gran poeta ha attinto la ispirazione nel suo magnanimo cuore: ha parlato coll'autorità di un uomo, che vede trionfare il sacro principio, al quale sacrificò tutto se stesso e per cui patì l'esiglio di oltre a venticinqu'anni; ed è stato eloquentissimo. Che spettacolo sublime! A pochi passi dalla statua del grande Padre Alighieri, il Cantore immortale del *Rimorso* e delle *Fantasie*, il poeta Civico nazionale dell'Italia moderna, salutava il primo trionfo dell'indipendenza italiana conseguito dall'eroismo e dal martirio dei suoi e nostri dilettissimi fratelli Milanesi. Ecco le parole di Berchet.

„ Toscani!

„ L'entusiasmo vivo, spontaneo, col quale salutate i fatti dell'eroica Milano, onora voi, e onora quelli che se lo sono meritato col sangue. A nome de' miei concittadini io ve ne ringrazio con tutta la pienezza del cuore.

„ A me Lombardo disdirebbe il vantare a voi le angustie e le prodezze de' miei Lombardi. La Storia, libera dai ritegni della modestia, le tramanderà alle future generazioni; e questo basti.

„ Bensì con voi, Toscani! mi sia lecito congratularmi di voi, e del vostro sentire oggi tutta l'importanza del gran fatto di Milano, e del vostro gioirne insieme con l'Italia tutta.

„ Mirabile risorgimento invero questo nostro, al quale ciascuno dei popoli d'Italia ha apportato la parte sua! Roma l'amnistia, e l'onnipossente parola d'amore; Toscana le Riforme, Sicilia e Napoli le Costituzioni; Piemonte il forte esercito tutelatore; e Milano l'indipendenza: la indipendenza senza della quale nè Riforme, nè Costituzioni possono aver vita intera.

„ Artefici tutti del pari di questo stupendo edificio, spetta adesso a voi tutti, o Italiani il compirlo, e il consolidarlo per sempre. Contenti delle vostre libertà che sono pienissime, se sapete virilmente giovarvene, stringetevi tutti, Popoli e Principi, in una assoluta concordia d'instituzioni, di voleri, di sentimenti, e correte in armi a dare ajuto all'esercito di Carlo Alberto, perchè spazzi affatto gli Austriaci fuori delle terre nostre. Afferrate questa bella occasione fattavi miracolosamente da Dio, e salvale in eterno dalla dominazione, e dalla presenza dello Straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano. Là, nella gran valle del Po, vi chiama la Patria. Guerra, guerra agli Austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento. Là, nella grande valle del Po, è d'uopo che si componga un grande Stato, saldo, compatto; il quale serva d'antemurale a qualunque invasione straniera, da qualunque parte essa venga. Così l'Italia tutta sarà salva e secura per sempre; e a farla salva e secura vi gioverà gloriarvi, o Toscani, d'aver contribuito anche voi.

„ Viva l'Italia! viva la cacciata degli Austriaci! "

E noi con tutta l'anima ripetiamo col Berchet VIVA SEMPRE L'ITALIA: E VIVA LA CACCIATA DEGLI AUSTRIACI! Giunga presto l'ora, nella quale di là dal Mincio, di là dall'Adige, fino all'estremo confine delle Alpi NON VI SIA PIU' UN AUSTRIACO, FUORI, FUORI, FUORI I BARBARI, ORA E SEMPRE! Finchè un Austriaco rimane in Italia, sia guerra a morte, guerra implacabile. L'Italia dev'esser libera, signora dei suoi destini, FUORI L'AUSTRIA! MALEDIZIONE ETERNA ALL'OPPRESSORE STRANIERO, FUORI L'AUSTRIA: FUORI PER SEMPRE.

(*Dalla Patria*) GIUSEPPE MASSARI

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 11 Aprile 1848

Considerata la necessità di antivenire l'incarimento dei generi di prima necessità nell'attuale ricorrente circostanza del maggior consumo per l'affluenza in Provincia di truppe regolari, e dei volontarj per la difesa della Patria.

DECRETA

È interdetto sino a nuovo ordine il trasporto all'estero, cioè al di là del Confine del Regno Lombardo-Veneto verso il vicino Territorio Illirico, di grani di qualunque specie, farine, legumi, e bestiami di ogni qualità.

L'Intendenza di Finanza, ed i Commissariati Distrettuali sono incaricati di disporre l'occorrente, e di vegliare per l'indiminuta esecuzione del presente Decreto che sarà stampato e diffuso a pubblica conoscenza.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 11 *Aprile* 1848.

AVVISO

È a conoscenza di questo Comitato che alcuni Osti, Macellaj, Prestinaj, e Liquoristi posti sulla linea del confine illirico, od in luoghi presidiati da truppe mobili della Repubblica si permettono di smerciare generi senza pagamento del dazio consumo oltre ai Militari, anche ad estranei.

Vengono avvertiti questi Esercenti contravvenire i medesimi con ciò alla disposizione dell'Art. 25 del Decreto Italico 11 Agosto 1810, e che l'esenzione che dessi pretenderebbero, non è loro accordata che sotto condizione che le somministrazioni seguano in locali separati dai soliti loro esercizj, e colle sole persone appartenenti all'armata con assoluta esclusione degli estranei.

Il Comando dei singoli distaccamenti delle Guardie Civiche, sono incaricati di sorvegliare onde non si commettano abusi, e se commessi vengano denunciati onde obbligare allora i contravventori al pagamento del dazio di Consumo come prescrive il citato Art. 25.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

NOTIZIE POLITICHE

Sabbato (8) al ponte di Montebello una mano dei nostri, fra i quali molti studenti condotti dall'intrepido prof. Bucchia, sostennero con valore uno scontro di Austriaci. Il fuoco fu vivo per cinque ore, e i giovani benchè non avvezzi seppero mantenerlo finchè venne a mancar loro la munizione. Allora dovettero lasciare il posto, ma come leoni.

(*Da lettera autorevolissima di Venezia*) Il 8 gli Austriaci furono attaccati a Goito dai Piemontesi che li cacciarono oltre il Mincio: venne dai primi guasto il ponte, ma gl'Italiani lo ristaurarono in poco d'ora e vi fecero passare un treno d'artiglieria. La battaglia s'impegnò verso Castelnuovo e finì colla ritirata del nemico in disordine verso Verona. Dieci mila Italiani occupano ora la sponda sinistra del Mincio. Assicurasi che i nostri hanno tagliate le communicazioni fra Mantova e Verona, e Mantova e Legnago.

...Non è questo il momento in cui si possa pensare ad alleggerire i pesi della nazione. Essa deve al contrario prepararsi ai maggiori sacrifizj per ispiegare tutta la sua forza.

(Da Lettera Trieste 9 Aprile) Jeri si voleva nella Chiesa di S. Giusto con grande solennità inalberare la bandiera Germanica mandata in dono dall'Imperatrice, con mille espressioni di contento alla fedele Trieste, ma vi fu chi avvertì il Governatore che se ciò si faceva, nasceva certo una sommossa, e si sospese la funzione fino a cose più decise.

Trieste soffre molto al presente nel commercio, essendochè tutti i Porti d'Italia, cominciando da quello di Venezia, rifiutano di riceverne i Vapori, e quindi il danno dei Triestini è immenso, i quali hanno tutto basato sul commercio.

Intanto il Comandante Tenente Maresciallo Giullay, fa pubblicare per l'Istria che Milano venne ripreso dagli Austriaci, e che se la vogliono mantenere.

Notizie di Trento. È qui arrivata da Inspruck una Commissione che ebbe dal nostro popolo manifesti segni di disprezzo: si durò fatica a procurarle alloggio.

Sabbato si tenne consiglio e si deliberò di fare alcuni arresti e cedere ogni potere all'autorità militare. Di fatti furono arrestati quattro dei più notabili cittadini (il Conte Thun, il Conte Manci, Gaetano Sizzo, e Tosti) ed inviati alla Fortezza di Bressanone con grossa scorta militare per tema del popolo fremente.

Fu affisso un proclama dell'ex Vice-Re Rainieri che eccitò la pubblica indignazione perchè tende a sollevare in massa il Tirolo Tedesco contro il Tirolo Italiano. La città manda a protestare contro questo crudele proclama il suo Vescovo a Bolzano presso l'ex Vice-Re ed una deputazione a Vienna.

Molti giovani delle principali famiglie di Trento e della Valsugana partirono per unirsi ai corpi franchi Bresciani e Bellunesi.

La casa Reyer e Schlik ha ricevuto oggi (10 Aprile) notizia da Berlino, che l'imperatore Nicolò abbia proclamata la indipendenza della Polonia, proponendo al popolo polacco di scegliere a Re il proprio genero, il Duca di Lauchtenburg, figlio dell'ex Vice-Re d'Italia, Eugenio.

VOTI DEL POPOLO

Che ad imitazione delle Città di Venezia e Treviso sia colla maggior possibile sollecitudine istituita la Gendarmeria capitanata dal bravo Cittadino Cesare Beretta; e che intanto sia pensato ad un cangiamento provvisorio di vestito agli individui della pubblica sicurezza essendo mal veduto, a motivo di cattive prevenzioni quello che indossano attualmente.

SCRITTI E FATTI DIVERSI

ALLE DONNE DEL FRIULI

Un'era novella splendida di luce comincia pei figli nostri. Diamoci, o sorelle, il bacio di fratellanza, di amore.

Non anni, non mesi, ma pochi giorni bastavano a farci liberi. Liberi lo sentite!

Pio IX innalza la voce e grida al suo popolo: *miracolo*: chi fia l'incredulo che non ripeta *miracolo*!

L'abborrito straniero cogli occhi sbarrati guarda ancora al nostro sole: ma la sua sorte è decisa: più o meno lunga la sua agonia, egli morrà. La fiamma che arde in petto ai nostri mariti, ai nostri figli, ai nostri fratelli farà compiuto il glorioso riscatto.

E noi madri, sorelle se dobbiamo servire alla santa causa cominciamo dal farci un'idea netta del nostro coraggio.

Se, armate il fianco, spieghiamo il benedetto vessillo della nostra redenzione, se nei colloqui delle domestiche mura tutte senza sgomento stringiamo un ferro, confessiamolo francamente, a pochissime basterebbe la forza di bene adoperarlo nell'ora del cimento.

Dunque non colle armi che mal saprebbero ferire, ma, se fa duopo rispondiamo all'appello supremo d'Italia nostra col sagrifizio intero delle nostre gioje, e la nostra lotta non sarà meno generosa.

Costrette a dividerci dai nostri diletti non ne fiacchiamo l'ardore con lagrime e lamenti. Nel momento solenne dell'addio i loro sguardi pieni di entusiasmo non incontrino sui nostri volti il pallore dell'interna angoscia. Il sorriso animatore della speranza li rinfuocoli: la parola del congedo sia ferma come la giustizia della causa ch'essi corrono a propugnare.

Ma fra tante agitazioni non dimentichiamo che la nostra missione sulla terra è di pace, di conforto: prendiamo il nome di *suore dell'ambulanza*: indefesse prepariamo filacce, bende, fasce: diamo i nostri nomi al Comitato di guerra onde sappia dove rivolgersi all'uopo: formiamo un corpo numeroso di cittadine pronte ad accorrere dovunque il bisogno di soccorso ci chiami.

Sorelle, lo scopo è santo: non ci spaventino i dolori, se i dolori ci sono serbati. Iddio dall'alto conterà i battiti dei nostri cuori, veglierà per noi e ci benedirà.

Giuditta Tassi

Il nostro cittadino Pietro Zorutti fu presto a contentare il voto del popolo indirizzatogli sul nostro giornale e scrisse una poesia popolare che pubblicherà presto. Noi godiamo di offerirne due saggi: il seguente canto patriottico ed un inno alla croce che daremo domani.

CHIANT PATRIOTIC

Vive l'amor di patrie!
  Vive la libertat!
  Respire la nestre anime
  Dopo che ha tan' penat.
Fradis, compagns, coragio!
  Vin dug un sentiment:
  Di vendicà l'infamie
  Fasin il zurament.
L'Italie ha di sei libere:
  Il cil la vul cussì.
  Il nestri cur no 'l dubite,
  Al è rivat chell dì.
Vegnì ste turbe barbare
  Cun chei siei cors di clap;
  E' scugnarà inacuarzisi
  Ce' che sa fa il Furlan.
Vive l'amor di patrie!
  Vive la libertat!
  Respirerà l'Italie
  Dopo ve tan' penat.

FRAMMENTO POETICO

Maledetto il tiranno straniero
  Che vuol serve d'Italia le genti!
  Su, ci sproni la voce di Piero
  Non a vuote parole impossenti,
  Ma a brandire la spada dei padri
  Per cacciar quelle torme di ladri,
  Che d'oltr'alpe a beffarda disfida
  Quasi veltri digiuni ci guida
  La stolt' ira di un barbaro re.

Dell' accidia il peccato si lavi
Che ci pesa sull' alma avvilita:
Sino col sangue redenti gli schiavi,
Sia col sangue redenta la vita:
Nè più l' Austro bandisca sua mensa
Coi tesor che l' Italia dispensa,
Ma ferite profonde, mortali
Di catene rifuse in pugnali
Sia all' esoso la giusta mercè.
Sia coi forti il fortissimo Iddio,
Ed è sordo all' abbietta preghiera
Di chi sordo all' invito di Pio
Non estolle la patria bandiera;
E pugnando con l' armi e col petto
Dei fratelli non merchi l' affetto,
E per membra squarciate, e per teschj
Di almen dieci esecrati tedeschi
A disfogo del lungo dolor.
Degli oremme sien l' arti, le scole
Esulanti, proscritte da noi,
Nè maestra di mimi e di gole
Sia la terra che polve è d' eroi.
Alla pugna s' addestrino i figli
A sfidar le sventure e i perigli,
E gigante in lor cresca l' idea,
Che l' uom servo ad altr' uomo non crea
La giustizia del sommo Fattor.
Non sian vanto dell' itale spose
La beltade, le pompe, gli aviti
Tesor, le prosapie famose;
Ma le maschie virtù dei mariti,
La magnanima prole robusta
Sia per esse la gloria più giusta:
E a duo culti s' inspiri lor voce,
Ne sian meta la patria, la croce,
Nostra Italia risorta, e l' altar.

Il Cittadino Avvocato
Antonio Billiani.

Era domenica il 26 marzo, e si chiamarono tutti i Comandanti dei Bastimenti ancorati in Pola a bordo della Bellona, e dopo un' ora ritornati al loro bordo ciascuno particolarmente univa l' equipaggio sul cassero e leggeva un ordine che può riassumersi nel modo seguente:

Agl' Italiani imbarcati sui bastimenti austriaci di Pola

Viene concesso a chi vuole di ritornare a Venezia, partiranno i Soldati ma privi d' ogni sorta d' arme (chè l' Austriaco sa bene come le armi sieno formidabili brandite da mano italiana), verranno scortati da un Vapore (promessa non mantenuta) e partiranno sopra trabaccoli mercantili; gli Ufficiali che volessero andarsene daranno la loro dimissione a Trieste

segnato Gillay

Alla lettura di quest' ordine ogni cuore italiano palpitava di gioja ma troppo era conosciuta la lealtà austriaca perchè un dubbio non sorgesse nell' animo. Il dubbio di tradimento: ciò non ostante la speranza sola di arrivare alla patria, il solo pensiero di poter un giorno difendere i paterni lari, fece inscrivere nel ruolo di coloro che dovevano partire tutti gl' Italiani. Che dirò io dei progetti che gl' Italiani fecero in Pola nei giorni precedenti alla loro partita? mille e mille, e tutti spiravano ardore italiano, tutti (era un cuore solo) agognavano le terre natie; i sogni della notte raccontati alla mane erano guerre, battaglie, azioni prodi in favore dell' Italia. Se i Veneziani avessero potuto udire i discorsi dei diversi crocchj italiani sparsi sulla coperta, avrebbero pianto, ma pianto di gioja e si sarebbero sempre più confermati nella certezza che l' Italia non sarà più soggetta a dominio straniero.

Il 1. aprile alle 4 dopo mezzo giorno sulle dare poggiate in mezzo dei Bastimenti, sulle sartie, sulle coffe, non si vedevano che Italiani con occhi indagatori. Cercavano scoprir delle vele... erano quelle della Redenzione.

Diffatti quella sera dovevano venire i trabaccoli per servire al trasporto della gente destinata a rimettere il piede su quel suolo da cui non l' avrebbe più rimosso che per portare guerra e sterminij contro colui che avesse osato minacciare l' Italia

Infatti alle 4 e mezza si scoprì un trabaccolo, poscia due, e tre, e quattro, e cinque e sei. Erano tutti. La speranza e il timore crescevano a vicenda.

Il giorno 2 era quello destinato per la partenza. Vili Austriaci, non sapete che schierandovi armati col fucile carico a palla in numero più di 600 avete fatto un onore immortale a quel gruppo di disarmati italiani ch' erano a terra.

Son tutti a bordo, viene issata la Maistra in men che io vel dico ed il Trinchetto; e l' ancora lasciò fra i gridi unanimi di viva la Repubblica, S. Marco, l' Italia. Tutti gl' Italiani s' erano presi per mano, avevano fatto un giuro, un giuro tremendo... Se il Tedesco lo tradiva, quel pugno di pochi bravi avrebbe forse fatto pagar caro all' Alemanno il tradimento.

Ogni trabaccolo rasò la poppa del proprio bastimento onde salutare il Comandante... Cosa naturale! Era Italiano.

Con un vento da greco-levante si escì finalmente dal porto, in mezzo a 6 forti nemici, paurosi di un tradimento, non già per morire, che l' italiano ciò non teme; ma per non poter correre alla difesa della patria. L' Italiano gridava: Viva la Repubblica e San Marco, e viva l' Italia e Pio IX.

I fratelli Italiani inginocchiati sulla coperta dirigevansi alla Madonna incisa da prora (era la Madonna di S. Marco) a pregarla di condurli incolumi a Venezia; a pregarla che li facesse reduci alla Patria onde difenderla fino all' ultima stilla di sangue.

Il lunedì alle 4 si cominciava a vedere il campanile di S. Marco, già la fervida immaginazione italiana scorgeva il segno di redenzione piantato per tutto. Ogni campanile nuovo scoperto, ogni altra parte di Venezia venia salutata dall' unanime grido: *Viva S. Marco, Viva l' Italia.*

All' imbrunire si entrava al lido; oh! qual entusiasmo suscitasse nel cuore italiano la guardia nazionale messa sul forte, la mia penna è inabile a dipingerlo; solo dirò che le grida, l' ardore la passione furono immense. Si salutò mille volte quella guardia che ogni volta rispose al saluto. Vennero varie barchette fra cui una dove vi era un *Guardia Marina* ed avea la bandiera della redenzione, la quale tolta di là fu baciata e ribaciata da tutti e portata in giro; ognuno levò rispettosamente il beretto e i nemici colori furono gettati al grido unanime: così potesse perire l' ultimo austriaco oppressore!

Il Colonnello Buratovich resta!! ma non credete che sarà per essere così degli Ufficiali Italiani. Essi verranno tutti. Esempio ve ne sia il Maggiore Zambelli, li Tenenti Barbarigo, Sandri, Podreider, ed il valoroso Alessandri, si ve lo dico io; la marina dell' abborrita nazione non avrà fra poco nessun ufficiale italiano; era questo il congedo dei comandanti veramente commovente: *Andate e ci rivedremo.* Oh venissero pur subito quei valorosi, come pure venissero subito il Vulcano, l' Adria, la Guerriera; che ogni italiano sul suo suolo vale per molti austriaci.

Pietro Tomasoni.

foglio N. 10 colonna 2 della 3 pagina riga 18

errata	*leggesi*
ministri	misteri

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10, e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
Giambattista Castellani

NAZIONALE TIP. VENDRAME